

LUGLIO-AGOSTO 1948

RIVISTA DELL'A.G.M.



*Proventus*  
MISSIONARIA

# INTENZIONE MISSIONARIA



## LE QUESTIONI SOCIALI E L'INTOCABILITÀ IN INDIA

In India vi sono 60.000.000 d'intoccabili o paria, ai quali, per religione (hinduismo), è riservato un trattamento speciale: è proibito passare per una determinata strada, attingere acqua al tal pozzo, vestirsi decentemente e persino entrare nel tempio. I paria ereditano questa inferiorità sociale.

Chi trasgredisce questa legge viene severamente punito. Gandhi ci ha conservato un fatto concreto di questa ingiustizia sociale. Convenientemente vestito e con sulla fronte i gingilli religiosi, dei quali sogliono ornarsi i devoti, un « mala », cioè un paria di nome *Murugesan* osò penetrare nel tempio di Tiruchanur, offrirvi noci di cocco che furono ben accetti e farvi celebrare certi riti dei quali pagò quattro *annas* secondo la prescrizione. Stava per lasciare il tempio quando venne riconosciuto come « mala », arrestato, tradotto dinanzi al tribunale di Tirapathi e condannato o alla multa di 75 rupie, che non possedeva, o ad un mese di carcere duro, per

avere contaminato il tempio che fu poi purificato. Gandhi indignato di questo trattamento protestò, campione dell'indipendenza della Patria, aveva compreso che l'India, per meritare d'essere uno Stato libero e moderno, avrebbe dovuto sacrificare issofatto l'intoccabilità e l'Hinduismo. Pur professandosi hindù egli combatteva l'intoccabilità e giustificava la sua linea di condotta dichiarando: « Penso che l'intoccabilità non costituisca parte dell'Hinduismo; diversamente questo hinduismo non è per me ».

La storia di *Murugesan* è vecchia di ormai vent'anni. Oggi Gandhi non è più e l'India ha raggiunto la sua indipendenza. Ma il fatto conserva ancora tutta la sua attualità: la questione sociale in India, compreso il paragrafo dell'intoccabilità, attende una soluzione che diviene ognor più urgente.

Preghiamo perchè venga risolta presto e secondo i princìpi cristiani.

### GLI ISTITUTI SALESIANI PER ASPIRANTI MISSIONARI

*Istituto Missionario « Cardinal Cagliero » - Ivrea (Torino).* Per aspiranti missionari sacerdoti. Accetta allievi anche anziani. I giovani aspiranti vi compiono il corso di scuola media e ginnasiale.

*Istituto Missionario « San Pio V » - Penango Monferrato (Asti).* Per aspiranti missionari sacerdoti. Accetta allievi fino a 17 anni di età. Gli aspiranti vi compiono il corso di scuola media e ginnasiale.

*Istituto Missionario Salesiano - Castelnuovo Don Bosco (Asti).* Per aspiranti sacerdoti. Accetta allievi per la scuola media.

*Istituto Missionario « Luisa Provera » - Mirabello Monferrato (Alessandria).* Per aspiranti missionari sacerdoti.

**NB.** - Oltre i sopra elencati Istituti Missionari altri numerosi Istituti Salesiani ospitano gruppi di giovani anche di età matura dando loro la possibilità di compiere dei corsi accelerati per prepararsi alla vita missionaria come sacerdoti e coadiutori. — Per ogni informazione ed accettazione di giovani rivolgersi alla Direzione dei singoli Istituti o al Rettor Maggiore dei Salesiani, via Cottolengo, 32 - Torino (109).

*Istituto Missionario « San Pietro » - Novi Ligure (Alessandria).* Per aspiranti missionari sacerdoti.

*Istituto Missionario « Conti Rebaudengo » - Piazza Conti Rebaudengo, 22 - Torino.* È un istituto professionale per allievi sarti, calzolai, falegnami, meccanici.

*Istituto Missionario « Bernardi Semeria » - Colle Don Bosco - Castelnuovo Don Bosco (Asti).* Istituto professionale per le arti grafiche.

*Scuola Agraria Missionaria - Bivio di Cumiana (Torino).* Per aspiranti agricoltori.

In copertina: Limón - Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza.

Il Ch. Luigi Carollo lascia la Missione dopo tre anni per recarsi allo Studentato di Teologia a Quito.

# Signore Ti seguo!

Era il tramonto in Galilea, e una pace mesta e solenne avvolgeva tutte le cose...

Nulla di nuovo oltre le consueti chiacchiere, le solite risse ed invidie paesane.

Un giorno come un altro, monotono ed uguale, stava per cadere senz'eco, come una goccia nella fonda coppa del tempo.

Ma ecco giungere, proprio in quell'istante, un uomo trafelato. Una staffetta? Qual nuova avrà da recare? Tutti gli muovono incontro, spinti dalla curiosità. Ed ecco la grande notizia: — il profeta galileo, Gesù di Nazareth, il Tautaturgo, stava arrivando nel loro villaggio. —

La notizia è accolta con un'esplosione di incontenibile gioia; e tutti, uomini, donne e fanciulli s'avviano incontro al nuovo Profeta.

Gesù li accoglie con infinita simpatia, benedice i fanciulli, guarisce gli infermi, tutti conforta con la sua parola divina.

Ora li fa assidere sull'erba, all'ombra dei sicomori e parla loro della nuova dottrina.

La folla lo ascolta, muta in estatica contemplazione, incatenata dal fascino irresistibile che emana da Gesù. E le anime sentono nelle sue parole una dolcezza infinita, una nostalgia per altri mondi, mondi senza colpe e senza pianti. Terminato il suo dire, Gesù è stretto, circondato dalla folla commossa, che non sa staccarsi da Lui.

Ed ecco farglisi innanzi un adolescente, un giovane bello, ardente, buono all'aspetto.

Aveva visto ed ascoltato Gesù e ne era rimasto sconvolto, conquistato.

«Maestro buono, — gli domanda — cosa farò perchè possa ereditare la vita eterna?».

«Osserva i comandamenti», gli risponde Gesù. Meravigliato, il giovane, replica: «Ma tutto ciò io l'ho osservato fin dalla mia prima giovinezza! Vorrei sapere se mi manca ancora qualche altra cosa».

Gesù è conquistato Lui stesso da questa fiduciosa e volenterosa risposta. Lo fissa con i suoi occhi buoni, spiranti amore e gli soggiunge: «Ti manca una cosa. Se vuoi essere perfetto, va, vendi i tuoi beni, distribuisce ai



poveri il ricavato perchè così avrai un tesoro nei cieli; e poi seguimi!».

E qui avvenne un cambiamento di scena.

Il giovane già così ardente e volenteroso si fece ad un tratto gelido e afflitto, perchè possedeva molti beni ed era assai ricco.

Abbassò gli occhi, si fece triste in volto, poi si ritrasse e sparì tra la folla anonima.

Di lui: più nulla. Solo è rimasto come esempio di apostolo fallito per viltà.

Quanta pena desta nell'anima questo episodio evangelico!

Caro giovane, sarà così anche per te, se in un domani risuonasse a te pure il dolce invito di Gesù? Sciuperesti forse il magnifico destino di divenire un apostolo di Cristo, per un gretto calcolo umano, per una meschina prospettiva di comodità terrena?

No! Tu hai un cuore nobile e generoso: non ti rifiuteresti di seguire il Maestro.

Ricordati che l'onore supremo che puoi rendere a Gesù è quello di impegnare, senza riserve, la tua vita per Lui.

Perciò tu Gli risponderai, in un impeto di appassionata dedizione: «Signore, Ti seguo!».

HANNIBAL DE RUBRIS.

# dal CONGO BELGA

## "Le persone di misericordia".

I Congolesi hanno trovato un nome bello e nuovo per indicare le Missionarie: le chiamano: «le persone di misericordia».

La carità verso gl'infelici è ciò che li colpisce maggiormente, perchè è una virtù, fino a poco fa, ad essi del tutto sconosciuta. Presso di loro, nessun sentimento di compassione per gli infermi, i vecchi, i bambini, che venivano lasciati morir di fame nel più squallido abbandono.

A ragione, perciò, dicono, portandoci i vecchi, gli ammalati, i bimbi: «Noi non abbiamo misericordia; prendeteli voi, curateli voi, che siete le persone di misericordia»...

I poveri neri hanno però un sentimento filiale assai forte: la madre nel Congo ha sempre un culto nei cuori dei figli...

Per questo, forse, i congolesi cristiani hanno un'attrattiva singolare, un amore tenerissimo per la Madonna, la Madre divina, la Madre per eccellenza.

E in Lei hanno una fiducia così viva e amorosa che rapisce.

## Potenza dell'Ave Maria.

Un giorno verso il tramonto, mentre come al solito, ritornavamo col fedele gruppo delle nostre nerette, dall'attingere acqua al fiume, per inaffiare l'orticello della Missione, scorgemmo un serpente che penzolava, sospeso ai rami di un albero, proprio sopra il sentiero per cui si doveva passare. Rimanendo a ben rispettosa distanza, cercammo in tutti i modi di farlo fuggire, perchè sarebbe stata impresa temeraria il tentarne la caccia... Il nemico però non si muoveva dal suo posto di agguato... E non c'era altra via da poter passare per far ritorno a casa...

Grida, fischi, strepiti di sassi lanciati tra il fogliame... niente; il serpentaccio restava immobile, come fosse di pietra;

ma guai ad avventurarsi sotto... Prova, riprova... il tempo passava, calavano già le ombre della sera, e non si veniva a capo di nulla... Ormai stanche dell'inutile baccano, le fanciulle stavano in silenzio, guardandoci con un senso di trepida angustia; quando, ecco la voce della più piccolina rompere la penosa sospensione: «Perchè non recitiamo l'*Ave Maria*?».

Al suono della preghiera, il serpente si scosse dal suo torpore, scivolò giù dai rami, e fuggì rapidamente, tra il fruscio sordo delle piante smosse, che si perdeva in lontananza.

\*\*\*

Un'altra volta, sorprendemmo un gruppo di nerette che venendo al Catechismo, invece di passare dalla strada, per far più presto, attraversavano la campagna silvestre...

«Ma perchè siete passate di lì?», dicemmo loro, appena giunte alla Missione. Lo sapete bene che in mezzo a quelle erbe alte si nascondono tanti serpenti!...

E le fanciulle, quasi in coro, col più limpido sorriso che faceva spiccare il bianco dei denti sull'ebano del volto: «... Ma abbiamo recitato l'*Ave Maria*!».

## "La mia arma".

A un giovane negro, un buon cattolico in aiuto alla Missione, chiedemmo un giorno, vedendolo già in cammino verso l'interno: «Come mai, Carlo, ti avventuri senza lancia nella foresta?»...

Ed egli pronto, mostrandoci la corona del rosario, che portava con sé: «La mia arma è questa!...».

Durante le vacanze due Missionari Salesiani di Kimiama erano partiti di buon mattino per raggiungere Elisabethville a piedi, di villaggio in villaggio. Poichè a quell'ora il pane non era ancora

cotto, ci dissero di mandarglielo insieme ad altri viveri, per mezzo di alcuni fanciulli della scuola, dai quali sarebbero stati raggiunti verso mezzogiorno alla prima tappa. E così si fece.

Ma alle sei di sera i due Missionari non vedono ancora spuntare i portatori...

Meno male che hanno potuto avere dal capo del villaggio, alcune patate da sfamarsili... Però il loro maggior pensiero è pei fanciulli... Passano le otto, le nove, e l'oscurità scende fitta e paurosa lasciando di silenzio e di mistero il paesaggio africano... Tendendo l'orecchio, i Missionari avvertono con un brivido di sgomento i ruggiti del leone far rintornare in lontananza gli echi della foresta; proprio nella direzione di Kimiama da cui dovevano venire i piccoli portatori...

Ahimè! il leone di notte non risparmia nessuno; guai al viandante in ritardo o smarrito che incontri sul sentiero!

Che cosa ne sarà dei poveri fanciulli, forse attardati per via, ma certamente ancora in cammino?...

I due Missionari, benchè stanchi della giornata, non possono pensare a prendere riposo; e continuano a pregare presso la loro tenda, in preda a una crescente inquietudine...

Passano anche le undici... finalmente, poco prima della mezzanotte, sentono un rumore indistinto di piante smosse, e vedono tre figurine sbucare e prender forma nell'ombra della notte...

Sì, sono proprio loro; col sacco dei viveri sul dorso, un po' stanchi ma giulivi e sorridenti come conquistatori...

«Non avete sentito il leone mentre eravate per via?».

«Sì, Padre, almeno tre volte».

«E non avete avuto paura?».

«No; neppure un momento!... Guardi... avevamo in mano la corona del Rosario, e abbiamo pregato la buona Vergine!».

Una Figlia di Maria Ausil.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno in ogni loro Ispettorato Case di formazione; da cui non mancano di provenire elementi per l'apostolato missionario. Questi però sono particolarmente formati nelle tre Case di formazione:



❖ Aspirandato Missionario «Madre Caterina Daghero», Arignano (Torino).

❖ Noviziato Missionario «S. Cuore» Casanova di Carmagnola (Torino).

❖ Casa Missionaria «Maria Mazzarello», Torino - Via Cumiana, 14.

# Gandhi e la Croce

Una ventina d'anni fa uscì un libro che fece parlare di sé: *Il Cristo della via indiana* di Stanley Jones. L'ultimo capitolo, forse il più brillante, portava lo strano titolo: *Gandhi e la Croce*. L'autore voleva dimostrare come il grande agitatore indiano fosse il più grande amico della Croce. Veramente la tesi è un po' troppo spinta e c'è pure chi sostenne tutto il contrario, che cioè Gandhi fosse il più grande nemico della Croce e del Cristianesimo. Ma lasciamo da parte il pro e contro e vediamo cosa pensasse Gandhi del Cristianesimo e del suo Divin Fondatore.

Anzitutto è ben nota la sua frase che dovrebbe farci fare un buon esame di coscienza. Egli infatti diceva: « Il Cristianesimo è molto buono ma i cristiani sono molto cattivi ». In quanto poi a Nostro Signore Gandhi fece questa bella testimonianza:

« Cristo è la maggior sorgente di forza spirituale che l'uomo abbia mai conosciuto. Egli è l'esempio più nobile di uno che desiderò dare tutto senza chiedere nulla in compenso... Gesù ha dato all'umanità, nella lezione pratica della sua vita, uno scopo superiore e un obbiettivo unico verso il quale noi tutti dovremmo aspirare... ».

Egli soggiungeva di aver « grande speranza e piena confidenza nel futuro » appunto per l'esistenza di ideali e obbiettivi come quelli predicati da Gesù e rifiuta di credere che « esista o sia esistita persona alcuna che non si sia servita dell'esempio di Gesù per alleggerire il peso dei propri peccati ». Egli rifiuta pure di credere che Gesù « appartenga solo al cristianesimo ». « No! — esclama con enfasi — Cristo appartiene al mondo intero, a tutte le razze e a tutti i popoli, non importa sotto quale bandiera, nome o dottrina essi lavorino; quale fede essi professino, quale dio essi adorino per eredità trasmessa dai loro antenati... Io sono persuaso — Gandhi conclude — che se Cristo tornasse a vivere sulla terra egli benedirebbe la vita di molti che non hanno mai neppure sentito il suo nome, solo perchè, la loro vita è un esempio vivente delle virtù da lui praticate: virtù di amare il prossimo come se stesso, di fare il bene a tutti, del male a nessuno ».

È pure noto il fatto che Gandhi portava il Vangelo sempre con sé e sapeva a memoria il Discorso della Montagna ch'egli amava ripetere ai suoi seguaci. Fu per questo che il Mahatma indiano fu definito « un cristiano... senza battesimo » o addirittura « il più grande cristiano della storia ».

Mi trovavo in India quando

Gandhi fu ucciso e non dimenticherò mai quelle scene strazianti di tutto un popolo che piangeva il « Padre della Patria ». Fu quello un momento assai critico nella storia dell'India. Si temeva una sollevazione generale, una rivoluzione terribile. Invece nulla di tutto ciò. Chi operò il miracolo? Tutti sono unanimi nel riconoscere che fu l'esempio stesso di Gandhi, la sua vita consacrata interamente alla causa della pace, i suoi insegnamenti di non violenza che impedirono il cataclisma.

E fu allora che la Croce di Cristo comparve inaspettatamente sull'orizzonte indiano. I seguaci di Gandhi ricordando l'ammirazione del loro maestro per la dolce figura del Nazzeno presero a paragonarlo a Lui e a vedere nella sua morte una seconda Crocifissione. Trovarono infatti vari punti di contatto: Gandhi è ucciso di venerdì come Cristo e come Cristo è tradito da uno dei suoi; per ucciderlo ci vollero tre colpi di pistola come i tre chiodi della Croce e come Gesù in croce egli pure perdona al suo uccisore.

Ed ecco un grande artista indiano che dipinge un quadro del Mahatma sul cui sfondo spicca la Croce. Ed ecco riviste e giornali che fino a ieri avevano osteggiato il nome cristiano, diventati oggi paladini e difensori dei principi cristiani e del sacro simbolo della nostra Redenzione.

Nelle vie di Bombay il giorno stesso in cui parte delle ceneri di Gandhi venivano immerse in mare ho visto cartelloni giganteschi rappresentanti il Mahatma ora in ginocchio ad imitazione di Gesù nell'Orto degli Ulivi, ora in croce... al posto del legno si vedeva la mappa dell'India... A prima vista provai un sentimento di rivolta per questa che mi sembrava una blasfema imitazione. Eppure, pensando meglio, dovetti convenire che non si trattava di una « parodia » ma di una aperta confessione da parte dell'anima indiana verso un ideale di sacrificio e di bontà. Gli indiani non trovarono di meglio per onorare il Padre della Patria che avvicinarlo a Nostro Signore e facendo ciò dimostrarono che ai loro occhi l'insegnamento del Vangelo è il più sublime che sia mai sorto nel mondo. L'India nuova è stanca dei suoi dèi di fango e dei suoi miti astrusi e inverecondi: essa sente un bisogno prepotente di purificazione e inconsciamente tende le sue braccia verso la Croce. Possa il sangue del Mahatma avvicinare quel giorno radioso che segnerà il principio del vero *Swaraj*: l'Indipendenza e la libertà indiana.

D. LUIGI RAVALICO.





# della alla conquista TRIBÙ INVISIBILE



STORIA DI UNA MISSIONE, COMPILATA SU DOCUMENTI ORIGINALI DA N. L.

## VII. - Ultime tappe.

Il Brasile Centrale, già *disconhecido e abandonado*, era dunque (ed è tuttora) un immenso cantiere, dove si lavorava alla ricerca dei tesori nascosti nel sottosuolo, si tracciavano strade, si lanciavano ponti, si spianavano campi d'aviazione, si fondavano nuovi centri di abitazione.

Una nuova spedizione, chiamata « Roncador-Xingù », avanzava nei primi mesi del 1944 verso l'interno della foresta. L'incontro definitivo con i Chavantes poteva avvenire da un momento all'altro. Era dunque necessario che i Missionari si mettessero in condizione di non lasciarsi sfuggire quest'occasione unica. A ciò pensò l'Ispettore Don Carletti.

\*\*\*

Abbiamo già altre volte ricordato il nome di questo illustre Salesiano: non sarebbe giusto procedere senza ricordare l'immensità del lavoro da esso compiuto nei 14 anni in cui resse l'Ispettorato del Matto Grosso. Basti pensare che quest'Ispettorato comprende, oltre le Missioni, le case Salesiane degli Stati di Matto Grosso, Goiás e parte di S. Paolo, e che si deve all'operosità instancabile di Don Carletti se quando, fiaccato da una malattia contratta pel troppo lavoro, egli tornò in Italia, l'Ispettorato era stata portata ad uno stato di floridezza mai visto prima. E ciò tra difficoltà di ogni genere: non ultima quella della penuria estrema di personale salesiano, causata dalla guerra.

Nel 1944 dunque Don Carletti riprese il contatto con la F. B. C. D'accordo con il Ministro Giovanni Alberto, (soprintendente ai lavori per il Brasile Centrale) progettò una gigantesca opera (chiesa e due collegi) da aprire nella nuova città di Aragarça, ed offrì personale per accompagnare ed assistere religiosamente la spedizione « Roncador-Xingù ».

Finito il suo solito giro annuale per le Missioni, si incontrò a Rio de Janeiro con il Generale Rondon, presidente del Consiglio Nazionale per la protezione degli Indi, in un lungo e cordiale colloquio. Frutto di questo fu l'inizio delle pratiche d'intesa col comando militare di Aragarça e con i rispettivi Ministeri di Rio de Janeiro. Le pratiche furono condotte da Don Duroure.

Nel frattempo un altro Missionario famoso, Don Colbacchini, fu incaricato di aprire un sentiero di collegamento fra il centro missionario di Meruri e l'accampamento centrale della spedizione « Roncador-Xingù ».

Finalmente, nel luglio 1946, Don Carletti poté recarsi ad Aragarça, per incamminare la sospirata missione fra i Chavantes. I membri della spedizione dovevano essere: Don Colbacchini (che compieva allora 50 anni di vita missionaria), Don Pombo da Cruz (mattogrossese), Don Panadotto, Don Declène, e due coadiutori.

Il viaggio ebbe la sua avventura. L'apparecchio che fa servizio fra Rio de Janeiro e il Venezuela, a bordo del quale Don Carletti si trovava, ad un certo punto, non ricevendo più comunicazioni dalla radio di Aragarça, si perse fra le nuvole sopra il *sertão*. Fu solo dopo un'ora e mezzo di vagabondare cieco che, seguendo il corso dell'Araguaia, l'apparecchio ritrovò la sua strada. I passeggeri seppero allora che nella notte precedente un uragano aveva abbattuta l'antenna della radio: di qui il silenzio della stazione d'Aragarça alle domande ansiose dell'apparecchio sperduto.

\*\*\*

Siamo alle ultime battute della nostra storia. Seguiamo Don Carletti da vicino. Ma prima di cedere a lui la parola notiamo una cosa: già nel gennaio di quel 1946 egli aveva avuto il primo attacco di embolia cerebrale, dovuta a ipertensione arteriale. Ma la sua forte fibra aveva resistito. Ora eccolo in giro di escursione.

Citiamo, alla lettera l'ultima pagina dei suoi appunti personali:

« Barra di Garça, luglio 1946.

« L'ultima sera del nostro vagabondare per terra e per l'aria, decidemmo di dormire al di là dell'Araguaia, in terra "nostra" cioè mattogrossese. Sceglimmo una casaccia della Missione, già scuola parrocchiale, ora abbandonata, perchè minata dalle formiche. Il Brasile ha questo nemico: le formiche. Una parte invadono i campi e rodonano le foglie delle piante, isterilendole; altre invadono le vecchie case impastate di fango, scalandole dalle fondamenta. La nostra casaccia stava ancora in piedi, ma si erano già utilizzate altrove usci ed imposte.

« Eravamo quattro persone: l'Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la segretaria, Don Duroure ed io. "Ci cascherà addosso?" ci domandammo. A buon conto Don Duroure stese la sua "rete" fra due alberi del giardino, che era diventata una sterpaia peggiore del famoso orto di Renzo. L'Ispettrice e la Segretaria scelsero una stanza in fondo alla casa. Io rimasi nell'atrio.

« Era una notte senza luna, ma punteggiata di stelle che sembravano vive. Veniva dal fiume lo scroscio della cascata della "Rapadura", la più terribile, che si era passata tante volte trepidando di andare a sfracciarci contro le rocce del fondo. Folate di vento passavano fischiando tra finestra e finestra. Mi accucciai in un angolo fra due coperte, ma non mi addormentai. Ero troppo stanco, e anche eccitato da una grande gioia. Pensavo: "I Chavantes ormai sono nostri". Ad un tratto avvertii un gemere sommo; poi più alto, fino a divenire lamento spasmodico. Riconobbi una delle crisi epatiche della Madre Ispettrice. Ne aveva avute altre nelle notti precedenti.

» Nelle nostre escursioni missionarie si dorme come e dove si può: sulla riva dei fiumi, o sotto gli alberi della foresta, o in un tugurio qualunque: un gruppo qui, i Missionari; un gruppo là, le Suore. Ricordai che prima di coricarci avevamo mangiato un po' di riso offertoci da un *garimpeiro* (cercatore di diamanti). Certamente era stato condito con grasso: un veleno per gli ammalati di fegato.

» Mi misi a pregare per la poveretta. Ma la crisi, anziché passare, si accentuava, con impeti di vomito da spezzare lo stomaco, seguiti da rantoli paurosi. Pensai che morisse. Balzai in piedi. Volli chiamare Don Duroure, che, stanco morto, dormiva della grossa. Non lo svegliai. Presi l'Olio Santo, e mi recai sulla soglia della sofferente. Era accoccolata per terra, su una coperta. Un moccolo infilato nel collo di una bottiglia, diradava le tenebre. Enormi pipistrelli entravano e uscivano dalle finestre prive di imposte.

» La Suora Segretaria era inginocchiata nell'atto di porgere da bere alla paziente. Solo acqua: non aveva altro. Fermo sulla soglia, chiesi: "Madre, vuole l'Olio Santo? ... Anch'io non avevo altro. La Segretaria trasalì e si voltò. Aveva il volto rigato di lacrime. Mi fissò con uno sguardo implorante aiuto. Quello sguardo non lo dimenticherò mai. La Madre rispose: "Grazie, Padre Ispettore. Passerà. Preghiamo".

» Sentii tutto l'orrore di quella situazione disperata, e una pietà immensa per quella povera creatura accovacciata a terra, quasi morta. E se fosse morta?

» All'improvviso un tremito mi scosse tutte le membra e un flusso di sangue mi salì al capo, martellandomi le tempie.

Oh, lo conoscevo già quel tremito e quel martellare! Erano i sintomi di un altro attacco del mio male.

» ... E se fossi morto anch'io?

» Mi trascinai brancolando nel buio, e ritrovai il mio giaciglio. "Preghiamo!", aveva detto la Madre. E pregai. "Signore, sia tutto per la redenzione di quelle povere anime: Accetto anche la morte, se volete". Invocai Don Sacilotti, Don Fuchs e l'Angelo Custode.

» Dio ebbe pietà di noi. Cessò come d'incanto il tremito e il martellare alle tempie. Anche la Madre si era quietata. L'Angelo del Signore stese certamente le sue ali su di noi, che fummo presi da un sonno ristoratore, fino all'alba.

\* \* \*

Ma al termine di quella tragica notte, invece di cominciare la nuova Missione, Don Carletti dovette tornare indietro, a Goiania, e la Madre Ispettrice a Meruri. Il secondo attacco, che si era preannunciato nella casaccia abbandonata, lo colpì in pieno, e l'obbligo a lasciare l'Ispettorato, dove gli successe Don Guido Borra, già Ispettore nel Nord del Brasile.

Ma un'altra delusione aspettava i Missionari. La caduta del Governo Vargas (dicembre 1945) aveva avuto per effetto la sostituzione graduale di tutti gli alti funzionari governativi. Agli antichi favorevoli ai Missionari, succedettero altri, che non li conoscevano ancora. Tutte le pratiche erano da ricominciare!

Ancora una volta dunque la Missione fra i Chavantes diveniva irrealizzabile!

# fiori

## UN MERLO DI PIU' IN GABBIA DELLA SELVA

In una povera capanna sulle rive dell'impetuoso Cuntza, viveva un bimbo, Sharupi, di circa sette anni, orfano di padre, già capitano della sua tribù, ucciso a tradimento in una rissa nemica. La madre privata dello sposo abbandonò il figlio nelle mani della nonna paterna, per seguire la sorte di ogni donna kivara quando viene privata del suo naturale sostegno.

Sharupi aveva due fratelli maggiori, ma uno dopo l'altro, l'avevano lasciato per seguire la voce del Missionario che li aveva chiamati alla Missione. La solitudine in cui era rimasto, il troppo lavoro caduto sulle sue tenere spalle; gli fecero pensare all'esempio dei suoi fratelli.

Un giorno il monotono silenzio della foresta fu interrotto dall'allegro vocio di un gruppo di kivaretti provenienti dalla Missione di Limòn diretti a quella di Méndez. Sharupi pensò forse ai fratelli, comprese almeno confusamente, il suo stato di schiavitù e decise di unirsi alla comitiva, ma una brusca chiamata della nonna glielo impedì.

Trascorsi alcuni giorni gli allegri kivaretti di ritorno si fermarono a passare la notte nella vicina cappella dedicata alla Patrona delle Missioni. L'indomani Sharupi si unì ad essi per ascoltare la santa Messa. Santa Teresina dovette dal suo rustico piedestallo sorridere alla nuova conquista. Finita la celebrazione Sharupi si presentò al Missionario: «Padre, disse, anch'io voglio venire alla Missione». Il Missionario lo prese senz'altro per mano per condurlo seco. Ma non fu dello stesso parere la nonna, la quale prese il nipote per l'altra mano non volendo lasciarlo partire. Com'era da supporre, vinse il più forte, con il piccolo incidente, che nell'aspra contesa Sharupi lasciò cadere l'*utipì* e libero d'ogni ostacolo, di corsa andò ad unirsi alla comitiva che si era già messa in movimento.

Sharupi corrispose al suo primo entusiasmo e per la sua buona condotta poco tempo dopo fu rigenerato colle acque battesimali e ammesso al Banchetto Eucaristico.

## IL "SUCRE" DI S. LUIGI

Con entusiasmo insolito si preparava la festa di S. Luigi alla Missione. I piccoli soci della Compagnia che porta il nome del Santo si erano proposti, per dare maggiore lustro alla solennità, di offrire un «sucre» ciascuno. Alcuni incominciarono subito ad eseguire l'impegno. Un kivaretto, Paque, si avvicinò al Missionario alquanto timidamente: «Io ho solo un reale (decima parte del sucre), quello che ho do». Non gli mancarono parole di incoraggiamento.

Qualche giorno dopo, mentre il Missionario si trovava in cortile circondato da una turba di kivaretti, tutti intenti ai loro giuochi, si sentì tirare la veste. Era Paque. «Padre, eccole altri quattro reali». «Come li hai conseguiti?», gli chiese il Missionario. «Giocando, rispose prontamente Paque, guadagnai quattro birille, le ho vendute, le porto quindi il ricavato». L'ammirazione cresceva nel Missionario, sia per il gesto delicato del kivaretto, sia per la curiosità di vedere il compimento del tenace proposito.

In quei giorni il maestro di scuola premiò con alcune immaginette gli alunni che si erano distinti nello studio del catechismo. Tra i premiati c'era anche Paque. Pochi minuti dopo avere preso il premio, Paque si avvicinò al Missionario per offrire tre reali ricavati dalla vendita delle immagini dicendo: «Padre, ora mi mancano solo due reali». Un sorriso di ammirazione e soddisfazione accompagnò il gesto eroico del kivaretto. Venne la festa di S. Luigi, ma nonostante il desiderio ardente, Paque non poté completare il sucre. S. Luigi pose certamente ciò che mancava.



“Non abbiamo altro”.

Siamo nel villaggio di Damra ai piedi delle colline Garo (Assam-India). È giorno di mercato; dalle colline discendono i Garo per scambiare i prodotti con i mercanti della pianura. Il bazaar indiano è come un caleidoscopio che ritrae la vita indiana nei tanti suoi aspetti. Andiamo di botteghino in botteghino o in mezzo ai lunghi mucchi di mercanzie esposte per terra. C'imbattiamo in un Garo mezzo ignudo che cerca di mettere entro un cesto 4 piccoli cagnuzzi. Don Colzani gli domanda: «Che cosa fai di questi cani?».

«Sono per far la guardia».

«Dimmi la verità; io so perché li hai comperati».

«Ebbene: voglio fare il sacrificio ai miei dei».

Don Colzani non può celare il suo dispiacere e il Garo con un senso di vergogna risponde: «Che vuoi? non abbiamo altro».

Io guardo in faccia a Don Colzani e tutti e due rimaniamo muti assorti nel medesimo pensiero. Pensiamo ai Garo che lassù nei rustici villaggi conducono una vita primitiva. La malaria, il vaiuolo, la febbre nera, la dissenteria vi scoppiano spesso in forme epidemiche e il povero Garo, lontano da ogni centro civile si getta nelle braccia dello stregone pagano che addita gli spiriti maligni come la causa della malattia.

L'unico rimedio è placarli col sacrificio di un gallo, un capretto, un cane. I *sahib* (Europei) hanno le medicine ma per i poveri Garo non vi è altro mezzo. Povera gente! Non sono gli spiriti cattivi che si dilettono a perseguire gli uomini colle malattie, ma sono quelle pozzan-

# dall'ASSAM TERRA

ghere di acqua nera, sono quegli stagni puzzolenti, è l'ignoranza delle più elementari norme profilattiche, la causa delle malattie.

E mi ricordavo di un altro grido angoscioso di un vecchio Garo: «Che io veda! Parلامي del tuo Dio perchè i nostri sacrifici sono vani».

Sì, fra due mesi una stazione missionaria con scuola sarà aperta in Damra. I Padri e le Suore verranno per guarire le infermità del corpo e dell'anima.

guarito presto. Aveva con sé sulfadiazina, una medicina americana molto efficace. Lo stregone che stava tirando fuori i suoi aruspici dalle interiora di un gallo pronunciò il verdetto: «Il giovane morirà domani». Il caso era adunque per lo stregone troppo disperato e gli dèi erano di cattivo umore.

Il giorno dopo, celebrata la santa Messa, Don Vigilio si recò dall'ammalato. Lo trovò senza febbre ma in un angolo della casa due vecchie stavano facendo i pre-



Comunità cristiana assamese.

## Il diavolo e la... sulfadiazina.

Questo timore degli spiriti malvagi che tormentano gli uomini colle malattie è un incubo che pesa su tutte le tribù animistiche di Assam. Don Vigilio racconta: Un giorno da un villaggio *Mikir* distante 40 chilometri venne una deputazione di uomini dicendo che volevano imparare la religione e chiedevano... medicine. Il missionario si mise in cammino con essi. Quando arrivò al villaggio fu un fuggi, fuggi di tutti i fanciulli. Una tigre non avrebbe suscitato tanta paura. Si sedette fuori di una capanna e allora a poco per volta si avvicinarono scrutandolo da capo a piedi. Un uomo lo pregò di visitare un ammalato che giaceva in punto di morte.

Si trattava di un giovanotto con febbre altissima e respiro affannoso. Don Vigilio non tardò a diagnosticare polmonite e assicurò quei di casa che sareb-

parativi pel funerale. «Bene, bene, dategli da mangiare e fra due giorni si alzerà», disse il Missionario.

Allora il capo del villaggio soggiunse: «Se la tua parola sarà vera, è segno che i nostri dèi sono falsi e noi crediamo al tuo Dio».

E fu così. Il villaggio è tutto catecumeno.

A Pasqua in Shillong battezzammo una famiglia influente. Il capo soffriva di un malanno lungo e penoso. Il sacrificatore pagano ogni mese andava da lui e diceva: «Ho scoperto un altro Dio che ti fa del male. Bisogna scacciarlo». In una parola erano denari e denari che uscivano da quella casa per... sfamare il sacrificatore. Una figlia che frequentava la scuola delle Suore parlava spesso della religione. La grazia di Dio trionfò; le arti subdole dello stregone furono smascherate e nel dì solenne di Pasqua il babbo, la mamma, i figli, erano rigenerati a Cristo.



# INCOMPARABILE

## Una vecchia di... 120 anni.

Sono di ritorno dal villaggio di *Mwkynew* a 2000 metri di altitudine e 30 chilometri da Shillong. La regione è considerata la roccaforte del paganesimo *Khasi*. Don Foglia e altri missionari mi accompagnavano. Ma non fu l'aria mite della primavera in fiore, né il paesaggio pittoresco ad alleggerire la fatica di quelle marce così lunghe. Con nostra sorpresa ci trovammo non in distretto apatico ma in uno pulsante di intensa vita religiosa. A ogni bivio incontravamo gruppi di cristiani che ci aspettavano e con entusiasmo manifestavano la gioia nel vedere i padri delle loro anime. Dopo due ore un corteo di più di duecento persone si snodava lungo i fianchi delle montagne; stendardi sventolavano al vento e l'aria risuonava di canti religiosi. In ogni villaggio si faceva una breve sosta e i pagani ci dicevano: « Vogliamo essere vostri, mandateci un maestro ». Le scuole sono veramente poche, ma le case dove si vende il liquore forte ricavato dal riso sono molte. Gli uomini si abbandonano

alla ubbriachezza e persino davanti a noi comparivano in uno stato compassionevole.

Dopo tre ore ci fermammo a bere il tè in una bella capanna cattolica. Là



Mons. Ferrando con il suo segretario.

una vecchia ci aspettava. Ci dissero che aveva più di 120 anni; il che stentammo a credere perché l'aritmetica non è il loro forte. La vecchia aveva un solo desiderio: vedere il vescovo, ricevere la cresima e morire. Era felice e non aveva timore dei cattivi spiriti. Nel ritorno il Vescovo in quella capanna le darà il segno di soldato di Cristo mentre ella attorniata da tre generazioni di figli benedirà il Signore.

Fuori della capanna la gioventù canta: « Non più giochi di azzardo, non più ubbriachezza che rovina l'anima e il corpo. L'abbiamo promesso a Gesù, Nostro Signore ».

## Catechisti... Catechisti.

Oh se davvero potessimo mettere in ogni villaggio un catechista e formare così la nuova generazione che sarà come il lievito del Vangelo.

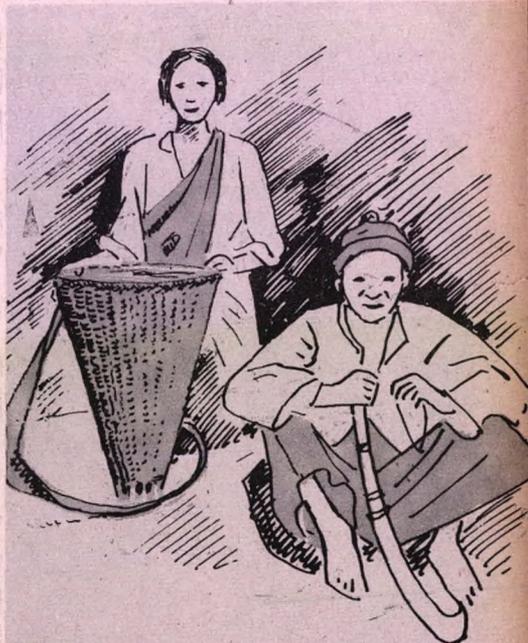
La marcia ricomincia. Un chilometro fuori di *Mawkynew* ci attende Don Usai

circondato da tutti i cristiani. In prima fila notiamo le Figlie di Maria bianco vestite. Don Usai accompagna i canti con una grossa fisarmonica. È la sagra religiosa del paese. Non descriviamo le fatiche veramente apostoliche di quei due giorni. Alla domenica le comunioni furono circa 400 e le cresime più di 200. Bello l'omaggio del popolo ai missionari. Più di 10 villaggi a turno cantarono bei canti, offrirono doni, eseguirono esercizi ginnici. Una grande folla era presente. Don Usai mi disse: « Monsignore, ho più di cento catecumeni che hanno dato il nome e solo da due villaggi. Quanti verrebbero se potessimo mandare catechisti ».

Povero Padre! Io lo guardavo e leggevo la stanchezza nel suo viso. Eppure era molto contento. La vita missionaria è piena di stenti e dolori ma la gratitudine, la semplicità, la gioia dei nuovi cristiani sono la ricompensa del missionario che come San Paolo esclama: « il mio gaudio e la mia corona ». È la soddisfazione di aver rotto le catene della schiavitù e averli rigenerati a Cristo. Ma qui non ci sono le medicine e gli interessi materiali che attirino gli uomini alla religione. Che cosa aveva adunque suscitato tanta simpatia ed entusiasmo?

Dopo la grazia di Dio era la carità del missionario cattolico che si fa tutto a tutti, che entra di capanna in capanna, mangiando il loro riso e le loro patate, che vive solo per loro e a tutti annuncia l'infinito amore di un Dio che è il Padre Nostro e che ha tanto amato gli uomini da mandare il suo Figlio Unigenito come nostro Salvatore e Redentore.

*V. Ferrando  
Vescovo Shillong*



# DAL MONDO



## MISSIONARIO

### UNIVERSITÀ CATTOLICHE RICONOSCIUTE UFFICIALMENTE NEL GIAPPONE

Tokyo (A. I. F.). - Delle 13 scuole private che hanno chiesto il riconoscimento come Università secondo il nuovo regolamento scolastico, 12 hanno ricevuto risposta favorevole dal Ministro della Pubblica Istruzione. Tra queste ci sono l'Università « Sophia » di Tokyo, diretta dai Gesuiti ed il Collegio del S. Cuore, diretto dalle Dame del S. Cuore.

### COMUNISTI IN BIRMANIA

Mandalay. - I comunisti locali si danno da fare. Parecchi si sono organizzati in bande che terrorizzano la popolazione, saccheggiando e sabotando dovunque passano. Per questo i treni camminano scortati. Poiché l'esercito sta loro alle calcagna, nei posti più infestati, fra Toungoo e Yamethin, c'è una guerriglia continua. Le stazioni e gli edifici governativi importanti sono vigilati dalla truppa. Nei giornali marxisti appaiono di tanto in tanto trafiletti contro i Missionari e le loro attività, ma non sembra che finora il gran pubblico ne sia veramente influenzato.

LA CAMPAGNA ABBONAMENTI SEMESTRALI HA DATO CONSOLANTI RISULTATI. RINGRAZIAMO SENTITAMENTE I GENEROSI PARTECIPANTI ESORTANDO A CONTINUARE. Gioventù Missionaria VUOLE ESSERE LETTA DA TUTTI, SPECIALMENTE DAI GIOVANI! FATELA CONOSCERE. DIVENTERÀ SEMPRE PIÙ BELLA ED INTERESSANTE!

### ATTIVITÀ SOCIALI DI UNIVERSITARI CATTOLICI A MADRAS

Madras (India). - Gli alunni del Collegio « Loyola » di Madras hanno organizzato, da alcuni mesi una « Lega del Servizio Sociale ». Essa comprende attualmente quattro gruppi di studenti le cui attività sociali (igiene, istruzione, sano divertimento) si esercitano già in quattro villaggi della regione. Si sono visti questi giovani, muniti dei necessari attrezzi e di disinfettanti, darsi alla rapida pulizia dei villaggi, aiutati subito dagli stessi abitanti. In uno di quelli hanno ottenuto che un medico presti cure gratuite ai più indigenti e di un altro hanno fatto accogliere gli infermi più gravi all'Ospedale Generale. Hanno pure iniziato l'istruzione degli adulti e, dietro loro suggerimento, gli abitanti d'un villaggio hanno raccolto i fondi per aprire una sala di lettura intitolata al Mahatma Gandhi. Non sono dimenticati i fanciulli, ai quali si sono insegnati nuovi giochi istruttivi. L'iniziativa ha ricevuto l'incoraggiamento anche delle autorità.

### UN UFFICIO D'INFORMAZIONE IN OLANDA PER L'AGRICOLTURA NELLE MISSIONI

Wageningen (Olanda). - A Wageningen è stato costituito un Centro d'Informazioni per fornire ai Missionari, tramite eminenti specialisti, tutti i consigli ch'essi bramano in materia d'agricoltura e d'allevamento di bestiame. Il Centro, oltre i consigli, invierà anche sementi e fertilizzanti chimici, ed il tutto gratuitamente entro i limiti delle sue possibilità finanziarie. In un secondo tempo si penserà anche a provvedere i missionari di attrezzi e di macchine rurali.

## ORDINAZIONE EPISCOPALE. NUOVO VESCOVO MISSIONARIO

Montevideo. - Nel giorno della SS. Trinità ha avuto luogo la consacrazione Episcopale di S. E. Mons. Angelo Muzzolon, Salesiano, Vescovo titolare di Tirio, primo Vicario Apostolico del Chaco Paraguayo. La funzione officiata da S. E. Monsignor Levame, Nunzio Apostolico nell'Uruguay, con l'assistenza dei Vescovi Salesiani di Viedma (Argentina) e di Concepción (Paraguay), S. E. Mons. Esandi e S. E. Monsignor Sosa Gaoma, si è svolta con grande solennità nella cripta della parrocchia di Maria Ausiliatrice. Erano presenti gli Ordinari Uruguayani, il Ministro d'Italia a Montevideo, numerose personalità e un grandissimo numero di fedeli.

## PRIMA COMUNIONE A 102 ANNI

Torino. - Mons. Alterio, Prefetto Apostolico dell'Alto Orinoco (Venezuela) tra le altre consolanti notizie di quella sua Missione comunica di avere ultimamente ammesso alla Prima Comunione una vecchia di 102 anni.

## ALTRE PARTENZE DI MISSIONARI

Torino. - Anche il mese di giugno ha visto la partenza di due gruppi di Missionari Salesiani. Un gruppo per l'India e l'altro per il Brasile e precisamente per le Missioni del Matogrosso, per la conquista della « tribù invisibile », i terribili Chavantes, che ultimamente ebbero uno scontro armato con le truppe regolari brasiliane.

## PER LA REDENZIONE DEI GIOVANI CARCERATI

Il sig. Hiranuma, direttore del carcere per minorenni di Matsumoto, a nord di Tokyo, ha disposto che un certo numero di detenuti venga ogni domenica condotto alla Missione cattolica per assistere alle funzioni religiose. Secondo il Direttore, che non è cattolico, solo la religione può seriamente raddrizzare, in modo definitivo, i giovani delinquenti. Uno di questi, battezzato durante la detenzione, tornato a casa ha convertito al Cattolicesimo i genitori e le sorelle. Egli ha voluto rivedere il sig. Hiranuma, per dirgli che a Matsumoto egli ha trovato il segreto della felicità per sé e per i suoi cari.

## IL PAPA PER GLI AFFAMATI DEL KIANGSU

Suchow. - L'A. I. F. ha dato notizia, tempo fa, della grave carestia che affligge le regioni nord-occidentali del Kiangsu (Cina) per la quale più di due milioni di persone soffrono la fame. Il Santo Padre ha fatto pervenire al Vescovo di Suchow, S. E. Mons. Coté, soccorsi mediante i quali si sono potuti fare acquisti di viveri che le Suore dell'Immacolata hanno distribuito alle famiglie più indigenti nei campi di profughi.

## BATTEZZATI 14 STUDENTI ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI PECHINO

Pechino. - Da Pasqua a Pentecoste di quest'anno 7 studenti e 7 studentesse del nostro Ateneo cattolico hanno ricevuto il Battesimo. Appartenevano ad 8 facoltà e quella di Sociologia è la meglio rappresentata: 3 dei 14 neofiti sono suoi membri.

## LEBBROSARIO AI CONFINI DEL TIBET

Tatsienlu (A. I. F.). - Il lebbrosario di Mosimien nello Szechwan, ai confini del Tibet, affidato dal 1931 alle Suore Francescane Missionarie di Maria, conta attualmente 250 lebbrosi. Ne hanno cura 9 suore ed un fratello laico francescano, Fratel Giuseppe Andreotti, medico specializzato nella cura della lebbra. P. Floriani Romari, O. F. M., giunto recentemente dall'Italia, via America, è andato al lebbrosario che sarà ormai il suo campo di apostolato.

## CÌÒ CHE HA PERDUTO L'INDIA CON LA MORTE DI GANDHI

*Gli Indù:* un riformatore religioso, che, rivestendo l'induismo di colore cristiano, lo rendeva più valido a lottare contro il cristianesimo.

*I Musulmani:* il loro protettore, « pronto a morire perché i musulmani vivano ».

*Gli Intoccabili:* il fondatore dell'*Harijas*, il settimanale, che nacque per la loro difesa.

*I Missionari (cattolici e protestanti):* un avversario leale, franco nella critica talvolta utile, spesso ammiratore del Vangelo.

*I Comunisti:* il più grosso ostacolo sulla loro via.

**« Siamo generosi con le Missioni... credere perduta una vocazione che non sia per la nostra diocesi, anche se povera di clero, è meschinità imperdonabile ».**

(Card. DALLA COSTA).

## Messis quidem multa operarii autem pauci!

Dal 1918 al 1946 nelle Missioni i Sacerdoti esteri e indigeni salirono da 10.500 a 22.000, il numero dei cattolici da 9.000.000 a 22.800.000, più di 3.280.000 Catecumeni. L'aumento consolante è in relazione all'aumento di personale missionario. Se più fossero stati i Missionari maggiore sarebbe il numero dei cristiani.

« Può l'Italia fare qualche cosa di più per le vocazioni missionarie? Senza dubbio. »

L'Olanda, che pure non è paese cattolico, se non in parte, insegna. Essa dà un missionario ogni 560 fedeli, dà alle Missioni il 28 per cento del suo clero. Anche se ci si limitasse a realizzare questa proporzione in tutti i paesi cattolici, sul campo delle missioni avremmo 84.000 Sacerdoti esteri invece di 16.000 ed un complesso di circa 700.000 persone estere addette alle Opere Missionarie in luogo di 60.000.

Con la stessa proporzione l'Italia dovrebbe avere sul campo missionario circa 80.000 operai, di cui circa 17.000 Sacerdoti; invece non ci sono che circa 7800 operai, di cui circa 1100 sacerdoti!



## PORTICI (Napoli) — Istituto Salesiano.

I Novizi salesiani di Portici scrivono: « Accesi d'amore per le Missioni ci siamo proposti di aiutarle non solo spiritualmente, com'è nostro dovere, ma, per quanto possiamo, anche materialmente.

» Ecco cosa abbiamo fatto nei mesi scorsi e continueremo a fare nel restante del nostro Noviziato. Nelle due compagnie esistenti, i due rispettivi delegati Missionari tengono ogni settimana una conferenza sul personale e sulle opere Missionarie. Nello studio si è esposto una carta geografica del vasto campo Salesiano dal titolo: "Don Bosco nel mondo".

» Ogni Missione è stata affidata alle preghiere di due novizi, ed appena arriva, esponiamo l'intenzione Missionaria in apposito quadretto con l'illustrazione di tutte le Missioni.

» Inoltre si è indetto un *Concorso Missionario*, al quale parteciparono parecchi Novizi. Ciò giovò molto per la conoscenza delle nostre Missioni. Alla fine del Concorso i tre che hanno riportato più voti furono premiati.

I buoni novizi di Portici si sono pure occupati nella raccolta di francobolli italiani ed esteri. Bravi! Mantenete viva la fiamma missionaria anche nello studentato che vi attende!

## S. CATALDO

Cara Gioventù Missionaria,

sai da dove ti giunge questa letterina? Da un piccolo paese sui monti, coronato di mandorli in fiore.

Ti scriviamo per informarti della nostra attività: La tua rivista è salutata sempre da applausi di gioia, le pagine del tuo giornalino vengono lette con vivo interesse e ci spronano alla preghiera.

In chiesa ogni martedì si espone uno stendardino con la scritta: «Per l'apostolato della Innocenza», e vi è in pittura un Angelo che prega. Nelle classi abbiamo dei salvadanai che vuotiamo ogni mese consegnandone la somma all'ottima signora Direttrice per le Missioni; in un quaderno con artistica copertina scriviamo i piccoli e grandi fioretti settimanali... e raccogliamo per te francobolli usati.

Cara Gioventù Missionaria, ti possiamo assicurare che i nostri cuori, uniti in un sol vincolo di vero amore ai bimbi lontani, pregano incessantemente perchè la tua causa possa riuscire vincitrice.

Il 16 marzo u. s. abbiamo fatta una piccola sfilata col quadro di Laura Vicuña e lo stendardo missionario, verso una vicina cappella dedicata all'Angelo Custode e lì abbiamo ricevuto dalle mani della Rev. da sig.ra Direttrice la tessera e il distintivo di A. G. M. La nostra protettrice Laura Vicuña pareva sorridere e benedire alla nostra entusiastica giovinezza che vuole imitarla lavorando per le anime.

Sei contenta della nostra attività? Speriamo di sì e ti promettiamo che faremo sempre di più. Inviando ancora una sommetta per 15 battesimi coi seguenti nomi:

1) Giuseppe; 2) Antonio; 3) Maria; 4) Giuseppe; 5) Antonio Giacomo; 6) Diego; 7) Maria Adalgisa; 8) Maria Grazia;

9) Vittorio Emanuele; 10) Francesco; 11) Benedetta; 12) Paolo; 13) Beatrice Concetta; 14) Giuseppa; 15) Rosanna.

Chiudiamo la nostra conversazione con te trascrivendoti una poesia dettataci dall'amore missionario. Non è un gran che, ma ti dice il nostro desiderio di apostolato.

### PER L'APOSTOLATO DELL'INNOCENZA.

Di mille pargoli nudi e reietti gli acuti gemiti salgono al ciel.	Non li cullano materne nenie ma perseguita odio crudel.
--	--

Deh qual grido d'immenso dolore  
a noi giunge dai lidi lontani!  
Mille bimbi ci tendon le mani  
ed invocano grazia ed amor.

Guarda e anela l'Agnello divino  
e sospira col volto a noi chino  
Sitiò! Ho sete... Chi l'alme mi dà?  
Questo gemito echeggia anche qua.

E mille fioretti costante lavoro di nobili affetti fioriscono dal cor.	E noi rinnovate di belle virtù per voi li porgiamo al mite Gesù.	O Vergin Maria sorridi alle figlie e accetta Tu Pia l'offerta del cuor.
---	---	--

(CARLETTA MARIA AURORA)

Le tue birichine dell'Assoc. Laura Vicuña di S. Cataldo.

## MESSINA

Cara Gioventù Missionaria,

un angolino fra gli « echi di corrispondenza » per le Agmiste dell'Istituto San Giovanni Bosco di Messina? Grazie! E adesso che ci sentiamo come a casa nostra, ecco una bella notizia. Prima di tutto devi scusarci se così di rado ci facciamo « vive »: credici, non è perchè lavoriamo e ci interessiamo poco delle Missioni; è che, scrivendoti, vorremmo dirti cose sempre più nuove, più belle e così finisce che nell'attesa di realizzarle, il tempo passa.

Andando incontro a non poche difficoltà e a qualche sacrificio, anche se piccolo, abbiamo messo su un lavoretto drammatico con l'intenzione di mandare... il magro incasso alle Missioni. Anzi, tramite la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice abbiamo spedito direttamente il ricavato ad una Casa Missionaria, chiedendo oltre di metterci in corrispondenza con le stesse Missionarie.

Va bene che a quel mondo così bello, dove tante cose sublimi, e veramente cristiane si compiono, possiamo conoscerle attraverso le tue pagine, ma ricevere una lettera col timbro di quei luoghi, è per noi una gioia grandissima!

Intanto noi preghiamo, cerchiamo di divulgare lo spirito missionario fra le compagne e conoscenti, di farti conoscere e ammirare, in vista di quell'ideale che abbiamo nel cuore e nella mente. Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

A. R. T. - Il Gruppo di Messina.

# Tra gli AQUILOTTI

In faccia al vetusto castello di re Arduino, quasi a dominar l'imboccatura della Val d'Aosta, sorge un moderno edificio: l'Istituto Missionario « Giovanni Cagliero ».

L'entrata è semplice. Don Bosco vi sorride e vi invita ad entrare. Accettiamo l'invito e c'incamminiamo per il breve ripido viale che ci porta in un primo cortile. Ci fermiamo a contemplare un centinaio di giovanissimi aspiranti impegnati in una animata partita di « Barra rotta ». Sorrido: non so come fare a persuadermi che quei frugoli, tutti sotto i 12 anni, che si rincorrono felici portino già nel cuore un'aspirazione nobilissima: quella di dedicare la loro vita alla conversione del mondo pagano.

Eccoci ora nel cortile superiore ombreggiato da tre filari di tigli: altri giovani che si divertono. Questi sono più grandicelli, c'è anche qualche giovanotto con un incerto abbozzo di barba e di baffi. A destra c'è un giardinetto e al centro di esso si erge una statua di marmo bianchissimo. È quella di un giovane con in pugno la croce che solleva in alto. Rappresenta Domenico Savio. Anch'egli aveva ardentemente desiderato di diventar missionario e il Signore gli aveva fatto vedere in visione l'avvento alla fede d'innumerabili anime. Ora la sua figura rimane qua ad incoraggiare questi giovani nel loro sublime ideale.

Entriamo sotto i vasti portici. Per un istante ci sembra di trovarci in un istituto geografico. Le pareti sono in gran parte coperte da carte geografiche raffiguranti tutti i continenti e su tutte i nomi delle missioni affidate ai Salesiani. Nel centro c'è un busto di marmo che dà vita e significato alle carte delle pareti. E sotto il busto una scritta:

GIOVANNI CAGLIERO  
2-1-1838 — 28-2-1926  
FIGLIO PREDILETTO DI DON BOSCO  
PRIMO MISSIONARIO  
VESCOVO E CARDINALE SALESIANO  
SPRONI TUTTI  
AD APOSTOLICO ARDORE.

La decorazione della parete ripete ovunque il motto del grande missionario che è diventato il programma di tutti i « Caglierini »: *Recto fixus Calli ero* (Avrò lo sguardo sempre fisso verso il retto sentiero).

E verso questo fulgido ideale missionario incalzano passi scritturali:

*Euntes... praedicate Aevangelium!*  
*Parvuli petierunt panem...*  
*Videte regiones... jam albae sunt...*  
*Audite insulae et attendite populi de longe!*

Ci soffermiamo dinanzi ad un grande diagramma raffigurante il progresso delle conversioni nel mondo. Lettere cubitali ci ricordano che la messe è grande ma gli operai pochi.

... Durante l'Esposizione Missionaria in Vaticano del 1925, un ragazzino sui tredici anni stava studiando statistiche con fare preoccupato. « A che cosa pensi? », gli domandò un signore. « Temo che prima ch'io possa diventar missionario tutto il mondo sia già convertito e non ci sia più posto per me! ».

I nostri aspiranti d'Ivrea non hanno di questi timori. Essi sanno che il campo è vasto e che c'è posto per loro e per molti altri ancora.

Nel secondo portico, rallegrato dal sorriso materno dell'Ausiliatrice, noi scorgiamo dei gruppi fotografici: sono i

gruppi degli aspiranti che di anno in anno han lasciato questa Casa per le Missioni. L'Istituto fu aperto nel 1922. Nel 1923 partivano già ventun Missionari. Poi ogni anno il numero aumenta: 33 nel 1924, 37 l'anno seguente, poi 39, 42, 47, 51, 54... Durante i tristi anni della guerra il numero scende a 28, 22, 19, 15, 11. Ora i giovani aspiranti sono già 170 e l'Istituto sta riprendendo le gloriose tradizioni del passato.

Il numero degli aspiranti missionari che l'Istituto ha inviato nelle Missioni d'Oriente e d'Occidente: Palestina, India, Siam, Cina, Giappone e Canada è ormai salito a 849.

Entrando nella Cappella dell'Istituto il vostro sguardo si posa sulla grande statua del S. Cuore che vi dà il benvenuto. Com'è raccolta e devota questa cappella missionaria.

Istintivamente pensate ai tanti giovani apostoli che qui si sono inginocchiati a pregare e che ora camminano, portatori della Lieta Novella, lungo le vie del mondo pagano. Fra essi c'è anche un Vescovo: domani forse ci saranno dei martiri. Non per nulla v'è pure la cappella delle Reliquie che raccoglie i resti gloriosi di tanti Confessori della Fede. Qui i giovani aspiranti amano intrattenersi. Quelle ossa e quei teschi non incutono loro alcun timore: sono per loro un invito ed uno sprone: *Nondum usque ad sanguinem resististis...*

Il Direttore ora ci conduce a visitare le aule scolastiche, i dormitori, il refettorio, il teatrino. Tutto è in ordine: dappertutto la massima pulizia e sempre la stessa nota dominante di serietà, pietà, studio e gioia. Dai cortili sottostanti giunge l'eco dei trastulli e del vociar felice e spensierato degli aspiranti: in un angolo la banda strumentale prova una « marcia di vittoria ».

« Andiamo in Sassonia », vi dice sorridendo il Direttore. Si sale un bel viale, scavato nella viva roccia e giungiamo in cima al colle sormontato da un artistico tempio e da un'imponente statua in bronzo del Redentore.

Che magnifico colpo d'occhio si apre ora dinanzi a voi! Ivrea giace ai vostri piedi coi suoi palazzi, le sue torri, i suoi castelli, i suoi colli, i suoi campi ed il suo fiume. Lassù vette alpine incapucciate di neve. In verità su questa altura, in questo clima così salubre, in faccia a questi monti che sembrano invitare a mistiche ascensioni l'animo si apre ai grandi ideali e alle sante conquiste.

La maestosa statua del Redentore con le mani aperte mi richiama alla memoria il bel versetto: *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos.*

L'Aquila Divina è gelosa dei suoi aquilotti: li protegge con le sue grandi ali, li sorregge coi suoi poderosi artigli e li fa fissare il sole affinché si abituino a mirar lontano e a lanciarsi nell'azzurro cobalto dei cieli alla conquista del mondo!

D. LUIGI RAVALICO.





# l'isola degli ADORATORI del SOLE

Romanzo di EMILIO GARRO

Alle bambine, non soltanto insegnavano le verità della religione cristiana, ma canzoncine e giochi infantili che le rallegravano assai. Inoltre, aiutata da Fiordiluce, tagliava e cuciva, per le più misere, vestitini semplici e di vivaci colori, che mandavano in visibilio le piccole e le loro mamme.

In mezzo a queste occupazioni di vero apostolato missionario, la giovane non aveva dimenticato sua madre, l'aeroplano, i compagni di viaggio. Aveva chiesto notizie, ma più che una vaga indicazione di dov'era andato a scomparire il « Dakota » non le era riuscito di ottenere. Da quella parte, visibile nei giorni chiari, esisteva un'altra isola, ma, data la lontananza, gl'indigeni non vi si arrischiavano con le loro deboli barche. Unica speranza era il vapore mercantile che, dalla costa del continente, veniva una volta l'anno, a scaricare qualche mercanzia e a prendere dei prodotti dell'Isola Verde e dei manufatti degli indigeni. Con quel vapore sarebbe potuta andarsene e avrebbe avuto notizie degli altri viaggiatori. Ma chissà quanti mesi dovevano passare ancora!

Intanto, riti crudeli e sanguinari non se n'erano ripetuti più, sia che per quel tempo non occorressero, sia che gli animi cominciassero ad alienarsi da simili barbarie. La Grande Sacerdotessa Focardente si era fatta vedere solo di rado: non aveva mai avvicinato Graziella e confabulava unicamente con le sue aiutanti, tra le quali si poteva osservare un principio di dissentimento d'idee. Più che delle sacerdotesse Fiordiluce mostrava un vero terrore di Focardente, e temeva che un giorno o l'altro avesse voluto consumare su di lei il sacrificio non compiuto. Perciò tutte le volte che passava davanti al simulacro del Sole e vedeva la colonna lignea che sosteneva il feticcio, tremava da capo a piedi.

Graziella, che l'accompagnava, un giorno le disse:

— Perchè tremi?... Quell'idolo ti suscita in mente dei terribili ricordi, è vero?

— Sì... Mi fa paura.

— Ebbene: lo toglieremo. Chiediamo consiglio a tua madre e alle donne più anziane della tribù.

Leonessa fu entusiasta dell'idea, e, radunate le donne nel recinto sacro, espose loro il progetto di togliere dall'alto della gradinata la colonna del supplizio e il mascherone del Sole.

— Impediremo in tal modo — proclamò — che abbia a ripetersi il rito nefando, nè le nostre figliuole avranno più da tremare dinanzi all'immagine di una tale divinità.

— A terra la colonna del supplizio! — gridarono le indigene.

E, senz'altro, salite in gruppo sulla gradinata, colle mani, con bastoni, con pietre, con accette, scossero, scalarono, abbattono, in pochi minuti, colonna e simulacro.

Graziella e Fiordiluce, dal basso, assistevano sorridenti a quella sconfitta dell'idolatria e facevano commenti:

— Vedi, Graziella, com'è più ampio l'orizzonte, adesso!

— La luce si diffonde in raggi maggiormente luminosi!

— Il terribile idolo è scomparso!

— ... E un giorno, lassù, stenderà le sue braccia amorose la Croce!

## 5. — L'Inferno all'opera.

Quando la Gran Sacerdotessa Focardente seppe ch'era stata tolta la colonna del supplizio e levato il simulacro del dio Sole, andò su tutte le furie. Mandò subito ordine alle altre sacerdotesse di riunirsi nel sacro recinto, sull'alto della gradinata, all'aurora del sì seguente, per tenere consiglio.

Vennero, avvolte in mantelli, Verdeselva, Fiordispina, Frescafronda e Biancaluna quando il cielo si tinse di rosa e le fronde della foresta mormoravano alla brezza e l'oceano, intorno, pareva respirare lentamente con le grandi e placide onde. Vennero, e presero a conversare a bassa voce:

— Compagne, si è già vista Focardente?

— Non ancora. Ma non può tardare.

— Essa non ha voluto e non vuole riconoscere la figlia dell'Uccello-rombante come Figlia-del-Sole.

— Vedete? il simulacro del Sole è stato abbattuto.

— Le donne della tribù non credono più nei nostri riti, ed ora li aborriscono.

— Anche gli uomini del villaggio sono benigni verso quella straniera.

— Dopo che ha guarito il figlio del Gran Capo non si ha più fede in noi.

— Ed ora che ha imparato bene la nostra lingua s'è fatta maestra delle bimbe della tribù.

— Insegna una nuova religione, senza riti di sangue, in contrasto con quella dei nostri antichi padri, che noi abbiamo segretamente conservato in quest'isola.

— A me, però — confessò Frescafronda — sembra che questa nostra religione sia troppo crudele, mentre quella predicata e professata dalla Figlia-del-Sole è molto più amabile.

— Anch'io — affermò Biancaluna — son di questo parere e vorrei istruirmi in essa, perchè è fatta tutta d'amore.

— Che dite mai, voi due? — rimbrottò Verdeselva. — Vi avrebbe forse, quella straniera, affascinate? Come potete chiamar d'amore una religione che mette la discordia tra noi, sacerdotesse del Sole?

— Se Focardente sentisse i vostri propositi di dissensione — aggiunse Fiorispina — guai a voi!

— Zittel! essa è qui.

(Continua).

## CURIOSITÀ MISSIONARIE

### CERCATORI D'ORO

Antiche leggende e vecchie fiabe raccontano di un pozzo d'oro scavato ai piedi dell'iride. L'arcobaleno termina all'estremità della terra e numerosissimi avventurieri corsero a cercare il tesoro. Centomila Cortes rovesciarono i monumenti pagani lungo tutte le strade del Messico e del Perù fino a Bangkok e sconvolsero le steppe della Mongolia in cerca d'oro. Centomila *Pons de Leon* esplorarono le foreste vergini in cerca della fontana della giovinezza, ma rimasero delusi; molti fecero una morte orribile, torturati dalla febbre, divorati dalla fame, massacrati.

\* \* \*

Altri uomini più fortunati dei primi, corsero verso i medesimi confini della terra e trovarono il pozzo d'oro ai piedi dell'arcobaleno e la sorgente di giovinezza, che gli altri invano avevano cercata. Sono gli eroi delle Missioni il cui lavoro, purtroppo non a tutti è dato di capire.

Può sembrare strano che noi parliamo di Missioni e Missionari quando c'è tanto da fare qui da noi. Molti diranno che il nostro tema è fuori tempo. Ci sono tante cose a cui oggi si deve pensare!

Che importa a noi di paesi pagani lontanissimi, di popoli primitivi, quando il nostro paese soffre un'agonia spaventosa e gli uomini hanno perduto il controllo dei loro istinti?

Tuttavia bisogna portare la nostra mente verso orizzonti più sereni, che non presentano contrasti politici, ma ci presentano la grande fatica della Chiesa di portare Dio all'uomo e di elevare l'uomo fino a Dio. « Di tutti i lavori della Chiesa — diceva Pio XI — il più grande e più santo è quello delle Missioni ». Il più grande, per la salvezza eterna delle anime che procura, per la luce di civiltà che proietta sulla barbarie. Il più santo, perchè il più ricco di sofferenze e di sacrifici, e quindi il più benedetto da Dio.

\* \* \*

È stato da vario tempo giustamente affermato che questa è l'età missionaria della Chiesa. Mai prima di ora si ebbe tale organizzazione, tale attività, uno zelo simile per diffondere il Vangelo e ubbidire al comando divino del « predicare il Vangelo a ogni creatura ». Ogni anno il numero di tutti i convertiti supera quello dell'intero secolo XVIII.

E tu che fai? Partecipi a questa santa conquista?



### PAESE DEGLI STREGONI

A Bukoba (Tanganika, Africa) i cosiddetti stregoni si chiamano Bafumu.

Nel Vicariato Apostolico di Bukoba, dopo mezzo secolo di evangelizzazione e con un quarto dei suoi 450.000 abitanti che sono cattolici, i Bafumu rappresentano ancora l'uno per cento: sono perciò 4500 stregoni in attività. Oh, se invece di 4500 stregoni avessimo altrettanti araldi del Vangelo!



### IL LIBERATORE

Cine-racconto della Storia Sacra

13. - Mosè intervenne parecchie volte in difesa dei suoi connazionali oppressi da pesantissimi lavori. Uccise anche un egiziano che li maltrattava. Perciò non si sentiva più sicuro in Egitto. Per lui la via più sicura è quella dell'esilio.



14. - Un giorno, nella terra d'esilio, Mosè mentre pascolava le pecore, scorse un gran fuoco, accorre e si accorge che un roveto arde senza bruciare. Si prostra a terra, coi piedi scalzi ed ascolta la voce del Signore che gli addita la missione di liberare il suo popolo.



15. - Mosè, in compagnia del fratello Aronne, si presentò al Faraone e gli dice: « Il Dio degli Ebrei vuole che tutto il suo popolo vada nel deserto per offrirgli un sacrificio. Ti preghiamo di darcene il permesso... ».

(Continua).

(Testo di Guido Setti. Disegni di Guido Lagna. Riduzioni Album Edizioni «Elle Di Ci»).

**TORINO** — *Fernanda e Maria B.* Abbiamo ricevuto i vostri francobolli. Grazie! Mandatecene dei chili... dei quintali... Procurate che ogni francobollo abbia un pezzo di busta o cartolina. Così non ci sarà pericolo di rovinarlo. Fate propaganda della nostra Rivista. Essa susciterà tante anime generose per le Missioni, come voi.

**SANT'ILARIO D'ENZA** (Reggio E.) — *Picchi Antonio.* Lavora con slancio nella tua Associazione. Sii un piccolo missionario. I francobolli li puoi spedire a G. M., Torino - Via Cottolengo, 32.

**TORINO** — *S. E. I. Laboratorio Spedizione.* Le buone figliuole del Laboratorio spedizione non solo collaborano con il loro diligente lavoro, sotto l'assistenza della benemerita Sr. Rosina, perchè *Gioventù Missionaria* giunga puntuale e con precisione ai numerosi abbonati, ma hanno anche voluto mandare una bella offerta per le spese ingenti di *Gioventù Missionaria!* Grazie!

**MARINA DI PISA** — *Un gruppo Scuole Elementari - Istituto Maria Ausiliatrice.* Ringraziamo i buoni bimbi che ci hanno mandato la loro piccola raccolta di francobolli per le Missioni. Volentieri li ricordiamo alla Madonna con le loro zelanti maestre e famiglie. Continuate!

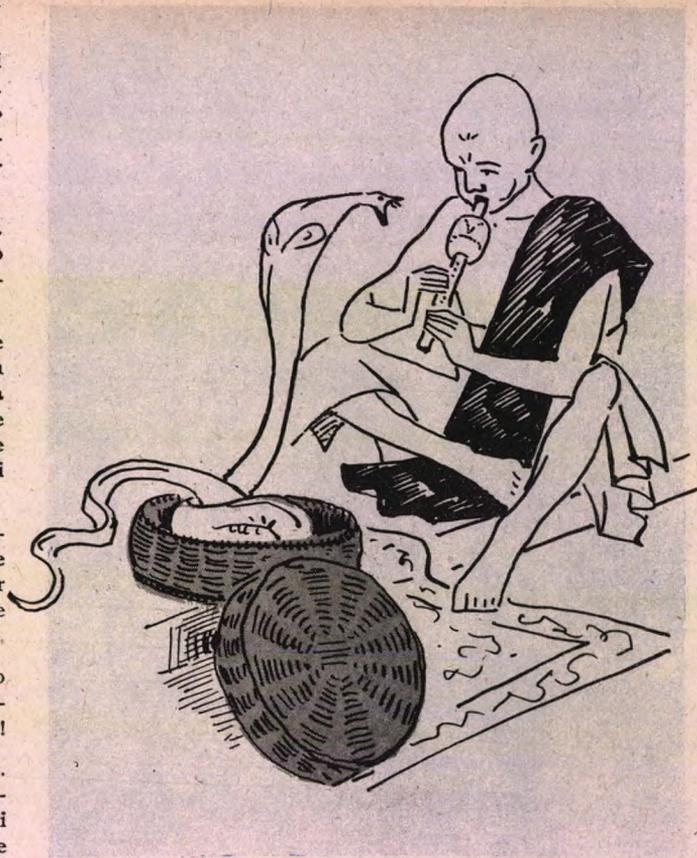
**PERUGIA** — *Bruno Capoccia.* Con piacere preghiamo all'altare di Maria Ausiliatrice e Don Bosco per la tua intenzione. Leggi « Gesù, ti seguò » e « Tra gli aquilotti ». E decidili!

**MESSINA** — *Villari Santo.* Ottimo è il tuo desiderio. Continua a pregare. Il Signore certo esaudirà le tue suppliche. Generosa è pure la tua mamma che non vuol opporsi alla tua vocazione pur avendo bisogno di te. Il Signore provvederà certo per tutti e due. Coraggio!

**VENOSA** — *Michele Selvaggi.* Non solo ringrazia chi ti ha fatto conoscere *Gioventù Missionaria* per il bene che questa Rivista ha prodotto nella tua anima, ma cerca di fare conoscere questa Rivista a tanti altri amici. Moltiplicherai così il bene che hai ricevuto da *Gioventù Missionaria.*

**MILANO**, Collegiale n. 99. — La Madonna, t'aiuti a raggiungere il tuo ardente desiderio. Ti accompagnamo con la preghiera all'Ausiliatrice, Regina delle Missioni.

**CASALE** — *Gariglietto Aldo.* Coltiva la tua nobile aspirazione. Preghiamo perchè il tuo sogno diventi una realtà. Le Missioni hanno bisogno di tanti giovani generosi.



**BREME LOMELLINA**, Scuola Materna. — Inviandoci l'importo per 60 abbonamenti la Capogruppo scrive: « Il nostro bel paesino di Breme conta solo circa due mila abitanti. Non ti pare perciò che abbiamo lavorato tanto? Sì, abbiamo lavorato e con amore e ci attendiamo un bel premio quello di avere tante e buone vocazioni missionarie tra i nostri cari lettori ». Certamente il Signore non lascerà senza premio il vostro lavoro. Bene!

**AVVISO** Anche G. M. fa vacanza. Non uscirà in agosto! Non fate però vacanza nella propaganda! Fatele conoscere a tutti! Portatele ai monti e al mare! - Buone vacanze... missionarie!

RIVISTA DELL' A. G. M.  
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata; per tutti - il 15 di ogni mese, edizione di studio.

## Gioventù Missionaria

A. XXVI - n. 13-15

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (109)  
ABBONAMENTO: Ordinario: L. 200 - Sostenitore: L. 300 - Estero: (il doppio).

C. C. P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Publicazione autorizzata N° P. R. 14  
A. P. B. - Con approvazione ecclesiastica.  
Direttore responsabile:  
D. GUIDO FAVINI.  
Officine Graf. S.E.I.